

Un azzardo modificare la Legge regionale 9/2016

L'amministrazione della Regione Piemonte, presieduta da Alberto Cirio, sta cercando di modificare la Legge regionale 9/2016 sulle «Norme per la prevenzione e il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico». Una legge approvata all'unanimità dall'allora Consiglio comunale, quindi anche dalle forze politiche che oggi la vogliono cambiare, e che ha portato buoni risultati: riduzione dei volumi giocati e dei volumi persi, diminuzione del 20% della dipendenza da gioco, scarso effetto sostituzione con il gioco on line, scarso impatto sul fronte occupazionale, portando così il Piemonte all'avanguardia in Italia per la riduzione della dipendenza dall'azzardo. La Legge 9/2016 non è proibizionista, pone dei limiti alla collocazione e agli orari di apertura delle sale gioco, in particolare a tutela dei luoghi

sensibili (scuole, ospedali, Rsa, sportelli bancomat, istituti di credito, luoghi di culto e di aggregazione, negozi compro oro) e delle fasce di popolazione più a rischio. Lo scorso aprile è stata presentata in Consiglio regionale una proposta di legge (prima firma Claudio Leone, Lega) che di fatto smantellava la normativa del 2016, proposta sospesa in seguito a contrasti politici e all'opposizione della società civile. Il 21 maggio, però, la Giunta regionale ha proposto un nuovo disegno legislativo definito «di mediazione». Tra gli elementi chiave: una sanatoria per sale gioco che possono reinstallare gli apparecchi presenti prima della Legge 9/2016, eliminando la retroattività; la riduzione delle distanze tra sale e luoghi «sensibili»; orari di apertura omogenei in tutta la regione e non più regolabili dai sindaci.

Messa a fuoco

Ludopatia

Con il gioco d'azzardo si costruisce consapevolmente una realtà fittizia. Ricchi, poveri, nobili o plebei hanno giocato e perso: per i ricchi autentiche fortune e per i poveri la loro già misera pensione. Friedman e Savage nel 1948 spiegarono come la propensione al rischio sia inversamente proporzionale alla ricchezza posseduta. Oggi, con la crisi in atto causa Covid-19, l'esposizione al rischio del gioco d'azzardo, così capillarmente diffuso, può comportare effetti di esclusione sociale che nessuno può prevedere. (Roberto Gramola)



«Più giochi, più perdi. È matematico! Con l'azzardo ti giochi la vita»

(Campagna «Mettila in gioco»)

LA VOCE FUORI CAMPO

Pagina mensile a cura del laboratorio di espressione FUORI CAMPO per persone senza dimora di Caritas Torino nell'ambito del progetto Scarp de' tenis

EDITORIALE

Irresponsabilità

Enrico PANERO

Il gioco d'azzardo si è diffuso in modo capillare in Italia negli ultimi 20 anni, portandola a essere il primo Paese europeo e il quarto al mondo dove si gioca di più, con una mole di denaro quasi triplicata in un decennio fino a superare i 110 miliardi di euro nel 2019. Dalla metà degli anni Novanta a oggi si è passati da Totocalcio, Lotto, Totip, lotterie nazionali e quattro casinò a infinite possibilità di gioco, con un incremento esponenziale di lotterie istantanee, videolotterie, sale gioco con possibilità di scommesse sportive e ippiche di ogni genere in qualsiasi momento, slot machine nei pubblici esercizi, gratta e vinci e giochi numerici di ogni tipo, gioco on line incontrollabile. Ma non è avvenuto casualmente, c'è stata una chiara strategia di uno Stato «debitore patologico» che ha via via liberalizzato e incentivato il gioco d'azzardo nello spasmodico tentativo di rimpinguare un bilancio pubblico sempre più deficitario. Il tutto nella consapevolezza che «il banco vince sempre», quindi cosciente delle ricadute sociali derivanti da forti perdite di denaro, impoverimento, indebitamento, rischio usura, patologie, ludopatia. Il fatto che siano le fasce più vulnerabili della popolazione a correre i rischi maggiori col gioco d'azzardo è confermato dai dati dell'ultimo anno: al crollo del gioco «fisico» dovuto alle chiusure anti-Covid non è corrisposto un incremento proporzionale del gioco on line, in forte aumento ma che non sostituisce quello «in presenza» praticato soprattutto da persone per vari motivi non in grado di giocare on line. In questo quadro a tinte fosche c'è stata la «luce» della Legge 9/2016 con cui la Regione Piemonte è intervenuta in modo virtuoso per prevenire e ridurre il gioco d'azzardo patologico, legge che l'attuale amministrazione regionale vuole vanificare anteponendo interessi particolari all'interesse pubblico. Cosa che non si può accettare.



INTERVISTA – MARIO TRETOLA, PRESIDENTE REGIONALE ACLI PIEMONTE

«Non si scommette sulla salute delle persone»

Sono molte le associazioni e i gruppi a difesa della Legge regionale piemontese che nel 2016 ha introdotto norme per la prevenzione e il contrasto del gioco d'azzardo patologico. Tra questi le Acli del Piemonte, con il cui presidente Mario Tretola abbiamo fatto il punto della situazione.

Perché l'attuale amministrazione regionale del Piemonte vuole cambiare questa legge?

A maggio sono scadute le deroghe che la legge aveva posto ai gestori delle sale gioco per mettersi in regola, rispettando le distanze dai luoghi sensibili. Molti però non l'hanno fatto, in attesa che qualcuno cambiasse o abolisse la legge. Possiamo quindi definire questo tentativo di modifica una sorta di sanatoria fatta su pressione delle lobby del gioco d'azzardo. Tra l'altro non ne conosciamo ancora i contenuti, perché non ci sono state audizioni né prima, quando la proposta era in Consiglio regionale ed è stata bloccata dalla militanza di chi si oppone a questa riforma, né ora che le modifiche legislative sono a livello di Giunta. Non ci hanno ascoltati perché era indifendibile la loro iniziativa contro una legge che funziona. Serve dunque una mobilitazione diffusa, che permetta a tutti di conoscere la realtà del problema.

Può illustrarla in sintesi?

In Italia i giocatori abituali sono 18,5 milioni, di cui si stima che 1,5 milioni siano caduti nella dipendenza, mentre solo 12 mila sono presi in carico dai servizi socio-sanitari. Il fatturato del gioco è passato da 47,5 miliardi nel 2008 a 110 miliardi nel 2019, ponendo l'Italia al quarto posto nel mondo tra i Paesi in cui si gioca e si perde di più. In Piemonte ci sono circa 50 mila giocatori problematici, ma si stimano 38 mila famiglie a rischio e almeno 11 mila persone ricorrono al monte dei pegni e a prestiti a causa del gioco anche legale, sono cioè nell'area della ludopatia e a rischio di usura. Si stima poi che il 7% dei ragazzi tra 15 e 19 anni abbia un profilo problematico sul gioco d'azzardo.

E con la legge del 2016 cosa è cambiato?

Il clima che in questi 5 anni ha modificato le condizioni del gioco d'azzardo in Piemonte ha influenzato il comportamento dei giocatori: non trovando facile giocare e rendendosi conto anche dei rischi è diminuita la pratica. La Legge 9/2016, la migliore in Italia sulla materia e apprezzata all'estero, ha ridotto notevolmente il gioco d'azzardo in termini di diffusione delle sale gioco, ha portato una diminuzione dei giocatori e un calo delle spese di gioco, di conseguenza una riduzione delle dipendenze. Si è dimostrata una buona legge, a tutela dell'ordine pubblico e delle persone più fragili. Nei primi due anni di applicazione, mentre in Italia c'è stato un aumento dell'1,6% del gioco fisico d'azzardo, in Piemonte è diminuito del 9,7%; c'è stata in Piemonte una diminuzione delle perdite di quasi il 18% nel 2018 e del 20% nel 2020 rispetto al 2016; dove si sono applicati distanziamento e orari restrittivi si sono ridotti i volumi di gioco. Tutti elementi positivi che ora si vogliono modificare.

Interessi particolari prevalgono sull'interesse pubblico?

Si antepone la logica materiale del profitto all'etica della salute pubblica, come ricorda don Ciotti, continuando a costruire una società in cui il valore della vita è un variabile dell'economia. Se lo Stato ha deciso di fare cassa e la Regione Piemonte di privilegiare gli interessi delle lobby del gioco d'azzardo senza alcuna attenzione ai problemi che ne derivano, è chiaro che il problema è grande. I tagli che questo Consiglio regionale ha fatto sul bilancio della sanità penalizzano, lo abbiamo visto anche con la pandemia. Se poi andasse in porto questa nuova legge, aumenteranno le ludopatie perché non ci sarà più controllo e si metterà le spalle al muro un sistema che non ha più risorse. Per questo, nelle manifestazioni in corso continuiamo a dire che non sono accettabili scommesse sulla salute delle persone.



C'era una volta l'uno-ics-due

1X2 era il vecchio totocalcio, fonte di discussioni di qualsiasi Bar dello Sport, ma anche modo di giocare insieme ad altri costruendo vari sistemi, con la speranza di poter vincere qualcosa. «La speranza è il motivo per cui gioco» mi racconta Giovanni, che è stato in strada molti anni e ora riesce ad avere un piccolo stipendio grazie ad un tirocinio. «Il problema» aggiunge «è che ormai il gioco è troppo veloce, non hai tempo di sapere se hai vinto o perso che sei già lì a scommettere su qualcosa di successivo». Gli chiedo cosa significa «troppo veloce» e lui spiega: «Io ora gioco con le scommesse del calcio, ma adesso puoi scommettere su tutto, risultato finale, risultato parziale, goal, non goal ecc.; insomma, sei lì in sala giochi e tutto 'tira' a farti scommettere». Allora perché ci vai, ribatto, e lui risponde: «Io non ho i soldi per abbonarmi ad un'emittente televisiva, quindi vado là, vedo le partite e incontro anche degli amici... è chiaro che non posso non giocare, se no i titolari mi chiederebbero che ci sto a fare». La velocità e la continuità del gioco sono strategiche. Esiste ad esempio un gioco del lotto istantaneo con estrazioni ogni tre minuti. Ne parlo con Maria: «Sono infognata con questo gioco, ogni volta penso 'faccio una schedina e me ne vado', invece poi...». Il poi è facile capirlo: il gioco è come le ciliegie, una tira l'altra. Chiedo a Maria quanto spende della sua pensione di invalidità per questo 'divertimento': «Non lo so sempre, un euro per volta non te ne accorgi neanche, ma quando vai via capisci di aver speso i soldi per la spesa». Gioco e povertà, purtroppo, sono spesso collegati. I ricchi giocano, ma in modo e per motivi diversi. I poveri giocano per la speranza di un terno al lotto, un 6 al superenalotto, una vincita con un gratta e vinci: «Raccolgo magari 5-10 euro e li vado a giocare, se mi andasse bene...» raccontano. Ma lo Stato che fa rispetto al problema sociale, e in alcuni casi anche sanitario, del gioco d'azzardo, che colpisce soprattutto le fasce più deboli? Intanto lo favorisce e fa cassa: oltre 11 miliardi nel 2019, prima del Covid.

Claudio GARELLO

Redazione: Claudio Garello, Roberto Gramola, Enrico Panero (caporedattore)

Info.fuoricampo@gmail.com
www.caritas.torino.it

È possibile abbonarsi a La Voce fuoricampo su: www.vocetempo.it